

IL COLLEGIO

Racconto tratto dal volume *Figli del cielo, del ventre, del cuore* , 2010 Edizioni Pendragon - Bologna

Da molti anni, quando ne ho voglia, scrivo un racconto di pura fantasia che ha generalmente qualcosa a che fare con la genitorialità e la riproduzione. Ne ho scritti in tutto una trentina, pubblicati sempre da Pendragon, un editore bolognese (l'ultima raccolta ha per titolo: *Figli del cielo, del ventre, del cuore*). Sono affezionato a questi racconti per varie ragioni, la più importante delle quali è che piacciono a mia moglie (anzi, temo che siano le uniche cose che le piacciono tra tutte quelle che scrivo). Ho pensato di dedicarne uno ai lettori di questo sito, nella speranza che oltre che a mia moglie (e a me) piaccia anche a loro. Ecco:

Ed elli a me: quell'è l'anima antica

di Mirra scellerata, che divenne

al padre, fuor del dritto amore, amica.

Dante Alighieri, *La Commedia*

Le streghe sono prostitute del diavolo, che rubano il latte, suscitano le tempeste, cavalcano caproni o scope, azzoppo e storpiano la gente, tormentano i bambini nella culla, tramutano gli oggetti in forme diverse: sicché un essere umano sembra un bue o una vacca, e spingono la gente alla copula e all'immoralità [.....]. Non bisogna avere nessuna compassione per queste malvagie, bisogna bruciarle tutte.

Lutero

Seu nocturnis ululatibust Horrenda Proserpina

triformi facie larvales impetus comprimens terraeque claustra

cohibens lucos diversosi inerrans vario cultu propitiaris

Apuleio, Metamorfosi

...qui malum carmen incantassit...

Legge delle XII Tavole (Ipsissima verba)

Nel settecento il Parlamento inglese, impressionato dal grande numero di bambini che venivano trovati morti per le strade, uccisi dall'oppio e dal gin, istituì i brefotrofi, nel primo dei quali (Londra 1756) furono ricoverati 15.000 bambini nel breve giro di 4 anni: di questi solo 4.000 raggiunsero l'adolescenza. I funzionari delle parrocchie decisero allora di affidare almeno una parte dei bambini abbandonati a donne del popolo che si guadagnarono il soprannome di "balie assassine" con il risultato di ridurre la sopravvivenza al solo 20 per cento. In Francia, nei dieci anni che vanno dal 1824 al 1833 furono legalmente abbandonati 336.000 bambini, il 90 per cento dei quali morì nel primo anno di vita.

L'epoca alla quale si riferisce il nostro racconto è la fine del XIX secolo, i brefotrofi e gli Istituti di ricovero per bambini abbandonati hanno subito una forte revisione che ha migliorato le condizioni di vita senza comunque riuscire a renderle del tutto civili e umane. L'azione si svolge in un collegio per trovatelle, un collegio femminile, uno dei primi istituiti in questa parte dell'Europa. La lingua che si parla da queste parti è il francese, ma con un accento che ci fa immaginare di essere in qualche luogo della Svizzera francofona o della Francia confinante. Siamo in un'aula della scuola annessa al collegio, una stanza spoglia di suppellettili, che contiene solo una ventina di banchi di legno, stretti e scomodi, una cattedra, collocata su una sorta di ripiano di legno, che sostiene una semplicissima scrivania e una sedia. Un crocefisso appeso dietro alla cattedra ci fa capire che siamo in un Istituto religioso e le pareti spoglie e scrostate, la mancanza di qualsiasi fonte di calore e la temperatura rigida ci dicono che gli amministratori non se la passano bene.

Sedute sui banchi ci sono una ventina di ragazzine, tra i dodici e i tredici anni di età, vestite di semplicissimi abiti di lana di colore grigio, lo stesso colore della cuffia che portano in testa; hanno calze di lana, portano zoccoli di legno e sono in gran parte raffreddate o peggio, tutta la scena che stiamo per narrarvi sarà in effetti costellata dal rumore di colpi di tosse di ogni possibile varietà clinica. Alcune di loro portano una sciarpina di lana intorno al collo, nessuna sembra possedere qualcosa di simile a un fazzoletto e quasi tutte, di tanto in tanto, sono costrette a pulirsi il naso con una delle maniche o con una mano, tra l'altro quasi sempre affetta da dolorosi geloni. Se fosse possibile chiamare un medico per controllare la loro salute, molte di loro risulterebbero denutrite, alcune affette da rachitismo, quasi tutte eccessivamente magre, eppure queste sono le più robuste tra quelle, molto più numerose, entrate nel collegio dodici anni prima. Sono quasi tutte sul punto di lasciare l'Istituto, pochi mesi ancora e verranno inserite nella società, alcune – le più fortunate – troveranno lavoro a servizio di qualche famiglia borghese, molte andranno a lavorare come garzoncelle, nelle case dei contadini più ricchi dove riceveranno un salario ridicolo, un'alimentazione appena sufficiente e qualche violenza fisica. Di questo imminente destino sono perfettamente consapevoli, eppure, se le guardate in faccia in questo momento, restate sorpresi da quanto sembrano tutte felici e contente, quasi raggianti: i loro occhi sono luminosi e sembrano tutte, cosa realmente bizzarra, molto più graziose di quanto non siano in realtà. Quelle sedute nello stesso banco si tengono per mano e, ogni tanto, si guardano e si sorridono; quelle più amiche tra loro che sono sedute in banchi separati, si cercano con gli occhi e li socchiudono, ammiccando.

La ragione unica della loro contentezza è seduta dietro alla povera cattedra sul ripiano di legno, in realtà un semplice tavolo di legno prelevato da qualche cucina e promosso a destini didattici. E' una ragazza che dimostra meno di trent'anni, piuttosto graziosa, vestita più o meno come le sue allieve, cuffia e zoccoli compresi, che può contare, in più, solo di un paio di guanti di lana. E' arrivata all'Istituto prima che iniziassero le lezioni, con un diploma che l'abilita a insegnare in pratica tutte le materie letterarie, e ha chiesto di essere assunta come maestra chiedendo un salario così modesto che la sua offerta è stata subito accettata. Il suo compito è semplice, le orfanelle che escono dal collegio debbono saper leggere, scrivere e fare un po' di conto, di altro non hanno bisogno e molto del loro tempo lo dedicano ad apprendere a far di cucito e a diventare esperte nei lavori donneschi. D'abitudine la loro attenzione alle lezioni che

ricevono è molto modesta, ma questa insegnante ha fatto una sorta di miracolo: ha cominciato un racconto, e lo sta continuando, arricchendo, perfezionando, e le bambine ne sono state talmente prese che la fine dell'ora di lezione le rattrista così come basta per rallegrarle vedere entrare l'insegnante nell'aula: in questo momento il racconto non è ancora cominciato, eppure tutte hanno già un'aria trasognata e felice e, soprattutto, guardatele, occhi luminosi e intelligenti.

L'insegnante non ha cominciato subito il racconto: nei primi giorni di insegnamento era quasi sempre presente un'istitutrice e gli argomenti delle sue lezioni erano quelli tradizionali. Cessati i controlli, ha potuto finalmente iniziare a raccontare, felice di poter constatare ancora una volta come le sue parole riescano a deliziare le bambine. Sa bene che prima o poi le istituttrici si insospettiranno, troppa felicità in quei volti infantili generalmente tanto tristi, e faranno in modo di ascoltare le sue lezioni, e questo significherà il licenziamento, è già successo molte volte: ma continua a sperare che prima o poi le bambine capiranno e impareranno a fingere, ma lo dovranno capire da sole, questa è una cosa che a lei è proibito insegnare.

“Come vi ho detto nel nostro ultimo incontro, le cose della terra che ci interessavano e che volevamo avere per noi erano realmente nostre, e questo senza che fosse mai stato necessario uno scontro con l'altro sesso. Noi, del resto, siamo, per una benevola concessione della natura, più intelligenti degli uomini, una cosa che è indispensabile per guadagnarci il controllo del nostro mondo personale. Gli uomini sono più grossi e più forti, ma per correre veloci e ammazzare un toro prendendolo per le corna non è necessario essere molto intelligenti. Non sto dicendo che gli uomini siano stupidi, per carità: dico che nel nostro cervello c'è una intera orchestra che suona tutta insieme la musica più giusta per accompagnare i diversi momenti della giornata, nella testa degli uomini sembra che gli strumenti suonino uno alla volta e che facilmente finiscano per provocare stridenti dissonanze se solo tentano di suonare insieme. Anche le nostre migliori qualità sono diverse e, per farla breve, se debbo tener conto di tutto, cervello e cuore, carattere e simpatia, affabilità e generosità, memoria e capacità di apprendere, coerenza e amabilità, noi certamente rappresentiamo per loro un esempio non raggiungibile. E poi noi abbiamo una dote che essi ignorano completamente, siamo capaci di compassione e di cura: spero di potervi parlare in modo più completo in una delle nostre prossime lezioni anche di queste nostre prerogative. Per ora vi basti sapere che la compassione è la capacità di condividere la sofferenza degli altri, con solidarietà e amicizia; la cura invece è l'istinto che ci induce a proteggere e a sostenere i più deboli, che ricorrono o no spontaneamente alla nostra protezione.

Nei tempi più lontani tutte le nostre migliori virtù erano dedicate a dimostrare la nostra compassione per le altre donne e le loro famiglie, sì, uomini compresi, anche loro avevano bisogno di protezione, anche se spesso non la meritavano, violenti, disattenti e malvagi quali sono sempre stati nei nostri confronti. Così, senza accorgercene e senza volerlo, accumulavamo piano piano un grande potere, il che fece di noi le vere nemiche dell'uomo. Ma questo allora non lo sapevamo e quelle di noi che avevano la capacità di capirlo, leggendolo nel futuro, non se ne curarono. Il nostro potere ci veniva dal passato, dalla tradizione, dal fatto che nulla di quanto era occorso nel tempo nel rapporto tra noi e la Dea Natura, la Grande Madre di tutti, ci era ignoto, tutto era tramandato perchè lo conoscessimo e lo interpretassimo. In questo modo eravamo venute a conoscenza della virtù curativa di tutte le erbe, delle radici e delle scorze degli alberi, delle loro foglie e dei loro succhi preziosi. Non una parola, non un gesto, non un evento andava perduto, e solo così, per il semplice fatto di essere presenti ovunque, silenziose e invisibili, riuscimmo a divenire le sole interpreti dei poteri

della Dea e a usare le sue magie per il bene di tutti. Persino le peggiori miserie degli uomini ci furono preziose. Quando Mirra si innamorò del padre, il maledetto Cinira, e lui la ingravidò, la Dea pietosa accolse le preghiere della giovane e la trasformò nella pianta che porta il suo nome e fu la pianta che partorì il figlio di Mirra e di Cinira, ma le lacrime di Mirra che continuarono a filtrare attraverso la sua scorza ci sono sempre state utili per evitare alle giovani donne di patire le stesse pene, e di questo e di molto altro dobbiamo essere grate alla Dea, non c'è libro abbastanza grande per contenere tutte le nostre storie, non c'è abbastanza inchiostro per scriverle.

Imparammo come proteggere le nostre sorelle meno fortunate, come evitare che quelle più giovani pagassero prezzi troppo alti per errori di ingenuità, come assisterle nei momenti difficili, come evitare che la nostra complessa natura potesse umiliarle o ferirle. Gli uomini non sapevano farlo. Insegnammo alle nostre sorelle la vera essenza della vita sessuale, un'aiuola nella quale crescono fiori di ogni colore, il fiore del piacere, quello della maternità, quello del rispetto, quello della gioia dell'animo, del dialogo, della tenerezza.... Gli uomini non lo sapevano. Quando una di noi temeva che da un breve momento di gioia potesse derivare una lunga e penosa sofferenza, il disonore, persino la morte, avevamo la cura giusta per metterla in salvo e far sì che nulla di male le accadesse. Gli uomini di queste cose non sapevano niente. Quando una nostra sorella non era adatta a partorire creature viventi perché la sua struttura fisica glielo avrebbe impedito e l'avrebbe condannata a morire, la istruivamo su come vivere come una donna normale senza mai iniziare una gravidanza. Gli uomini ignoravano il problema. Ma dove il nostro potere era così forte che ci riempiva tutte di un senso straordinario di allegria e di felicità quello era il luogo nel quale portavamo le nostre sorelle per partorire. Quando si palesavano i primi segnali della volontà del bambino di vedere la luce, ci chiudevamo tutte in una delle capanne più grandi del villaggio, e poi chiudevamo la porta dietro di noi, nessun uomo aveva diritto di entrare. La sorella che doveva sgravarsi veniva adagiata su cuscini comodi, nel modo che le piaceva di scegliere, e nutrita con pozioni e medicinali che la rendevano allegra e le impedivano di sentire il dolore. Molte di noi cantavano, e le canzoni preferite erano quelle che solo le nostre sorelle che si prostituivano avrebbero dovuto conoscere, molte raccontavano le cose che nessuno avrebbe dovuto sapere di loro, certe che da quel luogo non sarebbero mai trapelate. Anche la donna che doveva partorire cantava, e diceva male parole, raccontava di sé e del suo compagno cose che lo avrebbero fatto inorridire. Così passavano le ore, in allegria e serenità, e spesso accadeva che donne che non dovevano essere in grado di partorire scodellavano il loro figlio senza alcuna difficoltà, e tutte eravamo così felici di essere lì che persino la delusione di veder nascere un maschio veniva superata senza traumi reali. Di tutto ciò gli uomini non erano a conoscenza.

Sapevamo accompagnare le nostre sorelle attraverso le tortuose strade della vita sorreggendole quando era necessario, evitando sempre che dovessero soffrire. Avevamo la pozione giusta per quelle che non erano più giovani e soffrivano dei mali dovuti al loro corpo consunto e stanco; avevamo la pozione giusta per le nostre sorelle che avevano cominciato a morire e soffrivano, inutilmente e senza ragione. Gli uomini non ne sapevano niente.

Sapevamo di dovere tutto, tutto quello che avevamo, alla Dea e le eravamo grate. Ogni dieci notti andavamo a festeggiarle, danzando intorno agli alberi dai quali prendevamo la linfa che fa vedere cose che non appaiono e che fa sognare anche chi non dorme. Così molte di noi avevano l'illusione di volare nel cielo, intorno alla chioma dell'albero magico, e altre vedevano la Dea che volava accanto a loro, felice. Sapevamo di avere grandi poteri, ma eravamo ben consapevoli di poter usare solo quelli utili alle sorelle, se avessimo usato i nostri poteri per fare del male, la Dea ci avrebbe punito, e le punizioni della Dea erano sempre terribili. Di tutto ciò gli uomini non sapevano niente.

Ma neppure la Dea avrebbe mai potuto immaginare a cosa avrebbe portato la grande ignoranza degli uomini, o meglio ancora a cosa avrebbe condotto la loro paura, che è la figlia dell'ignoranza. Poiché non conoscevano la Dea, gli uomini avevano paura di tutte le sue manifestazioni, anche delle più innocenti, e non sapevano trovare risposte ai molti quesiti che si ponevano. Avevano paura dei tuoni e dei lampi, non sapevano dare un significato alla propria esistenza, tremavano di terrore quando la Dea giocava con la luna e la nascondeva, la morte li rendeva sgomenti... Per questo, per dare una risposta a queste domande, lenire il dolore, placare le paure, cominciarono a nascere le religioni. All'inizio non trovammo motivi per preoccuparci, ci furono addirittura religioni che in qualche modo distorto e inconsapevole ammisero l'esistenza della Dea e addirittura ci attribuirono poteri che non avevamo o dei quali non volevamo disporre. Ma quasi tutte queste religioni ebbero vita breve e vennero sostituite da altre; finché alla fine prese particolare forza una nuova religione, che non credeva nella divinità naturali e che non ammetteva che il potere del proprio Ente supremo fosse insidiato da altre divinità. Così ebbe inizio la nostra persecuzione.

All'inizio fu molto difficile per noi capire cosa stesse realmente accadendo, ci confuse soprattutto la lettura dei testi sui quali la religione si fondava, quelli che lei stessa chiamava "testi sacri", nei quali si faceva spesso riferimento alla tolleranza e alla compassione, all'amore per tutti, persino per chi ti ha fatto del male e si dichiara tuo nemico. Pensammo, sbagliando, che da una tale religione non ci potesse giungere niente di male. La prime avvisaglie della nostra rovina furono piuttosto confuse: la religione disse che in realtà noi non possedevamo potere alcuno e che credere nei nostri poteri era una superstizione, un errore che feriva il loro Dio. Il nostro peccato dunque consisteva solo nel credere di esercitare un potere, un errore di portata relativamente modesta, l'accusa non ci spaventò. Ma di lì a poco le cose cambiarono: ci dissero che il nostro potere esisteva realmente, ed era un potere malvagio, una forma di magia oscura ispirata dal nemico del loro Dio, un semidio chiamato Il Maligno. Ispirata da una sorta di follia malevola la religione dipinse lo scenario nel quale noi, che adesso venivamo chiamate "le streghe", eravamo scelte per operare: un mondo sotterraneo abitato da demoni che competono con il Dio superiore per guadagnarsi la dedizione dei mortali e che per farlo hanno bisogno di mediatori umani, noi, le streghe, uomini altrettanto malvagi, gli stregoni, disposti a firmare un patto con loro.

Un giorno il loro massimo sacerdote salì sul più elevato dei loro templi e disse a tutti i suoi fedeli: "Questa è la verità. I diavoli, con le loro arti, sono capaci di indurre le più atroci sofferenze negli uomini e persino nelle donne eppure noi sappiamo per certo che senza l'aiuto di un mediatore essi sarebbero del tutto incapaci di nuocere. La grande maggioranza di questi mediatori si trova tra le donne, deboli bestie, peccatrici per istinto, inclini a nuocere, bugiarde e ingannatrici, capaci di contaminare chi le tocca e di uccidere chi le possiede, porta d'ingresso, fisica e spirituale per le regioni infernali. E le donne peggiori sono quelle più belle e quelle che si professano guaritrici, che dimostrano per le altre una finta compassione, quelle che meglio conoscono i misteri della femminilità, animate da un innaturale desiderio della carne. Non abbiate pietà di loro, né cedete alla simpatia per quelle che si dichiarano sedotte e abbandonate, perché sono state loro a corrompere il loro amante e a indurlo poi a disdegnarle, e dopo che hanno copulato con lui senza pudore tornano a rivolgersi al principe dei demoni per avere la sua protezione. Queste donne si nascondono nella comunità, non sempre sono facili da scoprire, talora sono riuscite a ottenere consensi, simpatie, persino gratitudine. Debbono essere trovate, debbono confessare pubblicamente il loro patto demoniaco, debbono dichiarare un pentimento sincero e potranno essere credute solo quando la sofferenza le renderà capaci di mentire: allora, nello stesso momento in cui il loro corpo verrà bruciato, l'unica Religione accoglierà la loro anima tra le sue braccia pietose".

Queste furono le sue parole. E subito dopo apparvero libri scritti da monaci tetri e impietosi che spiegavano come si poteva ottenere da queste donne la verità, quali fossero le donne che dovevano essere sottoposte alle varie forme di tortura e quali i segni che ne svelavano la vera natura. Iniziò l'era delle torture, dei roghi, della sofferenza e della morte crudele, la morte che viene inflitta ingiustamente. Cominciò la triste leggenda delle streghe malefiche.

Dissero di noi le cose più incredibili: ci accusarono di uccidere i bambini appena nati per usare il loro grasso per farne pomate, ungere i nostri corpi e volare così più in alto degli alberi più alti in processione con esseri malefici e misteriosi; dissero che potevamo usare i nostri sortilegi per uccidere, castrare, umiliare, riempire di sofferenza chiunque volessimo scegliere e ciò unicamente per il piacere di fare del male. Le accuse più frequentemente formulate riguardavano la fornicazione con animali, l'adulterio, la castrazione di uomini di donne, l'omosessualità, l'aver procurato aborti e offerto bambini al demonio, l'aver determinato le più orribili deformità nei feti ancora dormienti nel grembo materno. Molta gente finì col credere a queste fole e molte donne furono denunciate come streghe da persone alle quali avevano fatto del bene. Le accuse furono ben presto ispirate dai sentimenti più volgari, l'invidia, la vendetta, la gelosia. Ottennero le nostre confessioni inducendo la più atroce sofferenza ai nostri corpi ignudi, privati di ogni possibile difesa. Molte di noi morirono sui roghi, molte altre furono annegate solo per avere l'occasione di dimostrare di non essere sterco del demonio: venivano immerse nell'acqua per tempi lunghissimi e se erano ancora vive quando riemergevano erano streghe, se annegavano erano innocenti. Non c'era difesa contro questa persecuzione, cominciai a serpeggiare, tra di noi, la paura.

I nostri persecutori organizzarono i loro tribunali come meglio non sarebbe stato possibile e ottennero grandi successi. Molte di noi, piegate dalle sofferenze, non riuscirono a resistere alla reiterazione delle torture e delle violenze, alle continue umiliazioni e alla privazione della libertà e ammisero di aver commesso i reati più fantasiosi e incredibili. L'unico errore dei nostri carnefici fu quello di ignorare chi fossimo realmente, il nostro ruolo di sacerdotesse di una religione che adorava la divinità della natura non fu mai messo in discussione, alla nostra fede non fummo mai costrette ad abiurare. Un errore imperdonabile, dal quale hanno origine le nostre speranze di rinascita.

Quella che ci veniva rimproverata era soprattutto la nostra conoscenza dei problemi della fertilità, ormai era palese che tutto ciò che aveva a che fare con il controllo della riproduzione, con la sessualità e con la maternità era connesso con qualche attività demoniaca e così cominciai a interrompersi la comunicazione tra noi e le altre donne, quella che ci aveva consentito di proteggerle e assisterle in tante circostanze. Furono momenti molto tristi e per secoli le donne dovettero pagare prezzi molto alti a causa di questa improvvisa solitudine alla quale erano state costrette.

Per prima cosa non fummo più in grado di aiutarle controllare la fertilità, ormai non potevano più rivolgersi a noi e le loro conoscenze erano limitate all'uso delle erbe che riuscivano a trovare nell'orto di casa. Questo significò, tra le altre cose, la ricerca di nuovi strumenti che potessero essere utilizzati per limitare il numero dei figli, e così cominciai l'epoca degli aborti e degli infanticidi. Ma la peggior cosa accadde alle donne che erano gravide e avevano bisogno di assistenza. Gli uomini erano stati sempre estranei a questo nostro mondo femminile, un mondo che non capivano e col quale evitavano di avere contatti. Adesso però la Religione chiedeva loro di farla finita con questa "repubblica delle donne" e certamente non si poteva trattare di un semplice passaggio delle consegne, non si può semplicemente andare dalle streghe e dire loro " dimmi quello che è necessario sapere, da adesso il tuo posto lo prendo io". Certo, fecero tutto il possibile: le Università cominciarono a insegnare le materie che riguardavano la salute delle donne, vennero pubblicati molti libri, si studiarono strumenti complessi che potessero aiutare le partorienti nei momenti difficili.

Furono anni, secoli addirittura, drammatici per le donne. I medici non si curavano nemmeno di lavarsi le mani prima di assistere a un parto e centinaia di migliaia di donne morirono di setticemia; inventarono strumenti che servivano ad estrarre il feto dai bacini impervi e che in realtà servivano solo a schiacciargli la testa, ormai nessuno si occupava di dire a queste donne che non dovevano restare incinta; applicarono il taglio cesareo ai casi più disperati, senza che per un paio di secoli le donne avessero nemmeno una probabilità di sopravvivere, ancora oggi purtroppo è così e non sembra di vedere una luce di speranza, per molti anni ancora le cose non miglioreranno. E ancora oggi molte donne costrette da una qualsiasi complicazione a partorire in Ospedale sono terrorizzate e implorano i loro famigliari di riportarle a casa.

Non credo che la condizione della donna sia mai stata così cattiva: siamo ignorate, maltrattate, private di ogni potere, sospettate di ogni possibile peccato. Sapevamo che sarebbe stato così, non abbiamo fatto niente per impedirlo e immagino che questo fatto vi turbi, che siate addolorate per la nostra inerzia, che vi stiate chiedendo quali possano essere le nostre giustificazioni. Non siate impazienti, non siate frettolose nel dare giudizi, sono qui a spiegare, sono venuta per farvi capire, questa è la mia missione tra di voi.

Se ricordate, mie giovani amiche, vi ho detto che l'uso dei nostri poteri ha sempre avuto dei limiti, la Dea non ci ha mai concesso di usare le energie che ci ha voluto donare per fare del male, siamo condannate ad essere potenti solo nel bene, o almeno siamo limitate a questo uso del potere "a meno che". La Dea è stata saggia nella sua decisione, se avesse fatto del nostro potere anche uno strumento di offesa, lo avremmo certamente usato e questo avrebbe tolto gran parte della sua virtù. Ma è chiaro che ci sono limiti a questo divieto e la stessa Dea li ha stabiliti con precisione. Ci aspettano ancora tempi molto difficili, tempi che ci vedranno private dei nostri diritti e dei nostri privilegi dagli uomini e dalle religioni, e ciò fino a privarci completamente della gioia di essere donne. Verrà un giorno in cui verremo considerate con disprezzo semplicemente perché vorremo essere arbitre del nostro destino, decidere se volere un figlio, stabilire quando farlo venire al mondo, potete non crederci ma così è scritto. Ma se questo è certamente un futuro insopportabile, è anche il momento del nostro riscatto, il momento a partire dal quale un numero sempre più alto di noi comincerà a prendere finalmente coscienza del male che questa società ci ha inflitto e continua a infliggerci. E quando questo numero supererà una certa soglia, allora verrà finalmente la nostra ora. Perché, mie giovani amiche, la Dea, nella sua saggezza, ha dato a ciascuna di noi il potere del bene, della cura, della compassione, ma ci ha anche concesso il potere del danno, della vendetta, della ritorsione, solo che dobbiamo esercitarlo tutte insieme, dobbiamo essere molte, e molto motivate. L'abbiamo fatto una volta, alla fine del Cinquecento. Abbiamo affondato una nave. In verità volevamo colpire quella che portava Giacomo VI e Anna di Danimarca, ma sbagliammo bersaglio; poco male, era solo solo un avvertimento. Quello che sappiamo ora è che un giorno, non lontano, tra un secolo, forse tra due, saremo così numerose da poter finalmente usare questo potere. Un potere immenso, un potere....

Si apre bruscamente la porta ed entra una donna segaligna e malevola, certamente una delle ispettrici, che introduce un sacerdote, un omone grasso e pomposo tutto strizzato in una veste troppo stretta. I due nuovi arrivati hanno, al loro loro ingresso, un'aria sospettosa, questa storia delle bambine troppo liete e contente è arrivata alle loro orecchie. Così cominciano a scrutare le allieve, vogliono accertarsi se c'è in loro qualcosa di diverso. Ma nello stesso momento in cui sono entrati, le bambine hanno subito una improvvisa trasformazione, i loro occhi sorridenti e felici sono diventati opachi, da loro non traspare più nemmeno una goccia di contentezza, è molto probabile che l'ingresso improvviso dell'istitutrice e del sacerdote le abbia spaventate.

L'unica persona felice (e che non riesce a nascondere) è l'insegnante: ogni qual volta la comunità si arricchisce di nuove sorelle, le viene una gran voglia di volare. Ancora.